

POTERE E OPPOSIZIONE

Il difficilissimo momento di crisi politica ed economica che stiamo attraversando col pericolo di un crollo e di una paralisi totale, a cui seguirebbero conseguenze che tutti ormai conosciamo, esige estrema chiarezza nelle diagnosi sui vari problemi con le loro connessioni in una prospettiva globale e fermezza di interventi per sanare ciò che è immediatamente sanabile come premessa per il futuro. Ciò che qui vorrei sottolineare, comunque, non riguarda i singoli problemi che richiedono trattazioni tecniche specifiche inquadrare in prospettiva politica, ma riguarda il momento che stiamo vivendo come tale, lo stile col quale viene affrontato l'uso che da parti estreme se ne vuol fare.

Ci sono istanze di ordine sociale che da tempo richiedono di essere accolte e premono per un autentico rinnovamento della società; le istituzioni devono rispondere delle spinte involutive e dell'assorbimento parassitario di beni che dovrebbero invece favorire una più larga giustizia e un più umano sviluppo. È questo un dato esplicito e non voglio difendere ad occhi chiusi le istituzioni, né giustificare un sistema che ha la sua funzione solo nella misura in cui serve alla crescita di un popolo e non fomenta gli squilibri. Il dialogo è tutto da riannodare con coraggio tra la base popolare e coloro che da tempo la rappresentano per sordità degli ultimi e prolungata assenza dei primi; ma proprio perché sono in gioco valori così importanti, mi preme indicare come questi valori possono venire allontanati ulteriormente da un modo intemperante di vivacizzarli.

È facile, ma molto rischioso, dare ascolto e fiducia a chi, in tempi di crisi, promette di più e chiede di meno scaricando tutte le responsabilità su chi ha gestito fin qui il potere per il bene comune. Non c'è infatti momento migliore di quello che maggiormente rivela i difetti, i limiti e le colpe di una conduzione politico-amministrativa per colpire la stessa conduzione in modo spregiudicato, accantonando completamente i meriti e riesumando ogni errore, dimenticando che ogni gestione del potere è storicamente condizionata nel senso che ogni periodo storico ha i suoi limiti, anche indipendentemente dagli uomini che vi governano. Risulta invece oltremodo difficile credere a chi chiede di più e promette di meno, almeno per un immediato futuro, perché questo atteggiamento genera impopolarità.

La gestione del potere non risulta sempre fedele al suo scopo, cioè servire il bene comune per la crescita della vera democrazia nella libertà e nella partecipazione ai beni che sono di tutti e non devono essere solo di pochi; facilmente si trasforma in vantaggio di chi la detiene invece che in servizio di chi è governato; ma è difficile dimostrare quanto un eventuale potere di diversa ispirazione sia poi diverso nel modo di gestione e non soggiaccia invece anch'esso allo stesso pericolo involutivo, parassitario, strumentalizzante. Le promesse possono essere buone e legittime, ma restano pur sempre da dimostrare e tradurre nei fatti; se le parole che ci vengono dette da molti in nome di una democrazia rinnovata fanno piacere ed allettano, non bastano da sole a provare che chi le pronuncia è davvero un uomo diverso da chi è attaccato. La sfiducia genera illusioni tanto pericolose quanto appaiono immediatamente sicure e promettenti.

Non è giusto dare oggi tutta la fiducia a chi parla rivolto al futuro e toglierla completamente, con continua opera demolitrice a chi ha pur sempre a suo merito storico quello di aver conservato al paese uno spazio di libertà e un cammino di progresso. Tanto più che le diagnosi effettive sul merito dei problemi non sono sempre condotte con rigore, ma alla gente si butta in pasto quello che fa comodo per sostenere le proprie tesi. La realtà storica non è interpretabile con schematismi preconfezionati che dividono nettamente la verità e il falso, il torto e la ragione, ma con analisi articolate e complesse che solo con la loro ampiezza permettono di attingere la vastità e la verità del problema. Invece assistiamo a schematizzazioni gonfiate spesso in un'unica direzione, lasciando chiaramente capire che non si tratta di trovare soluzioni ma di dare la scalata al potere. L'intenzione è chiara, non altrettanto la capacità di meglio governare, anzi nasce quindi il dubbio sulla disponibilità della opposizione ad articolare il potere in termini costruttivi, quando è palese che si tenta il tutto per tutto contro il potere costituito per un potere semplicemente sostituito, senza

sapere di quanto sia rinnovato effettivamente.

Se chi governa può sbagliare, dimenticando anche alcuni diritti fondamentali dell'uomo, chi è all'opposizione può parlare di diritti dell'uomo, ma solo come pretesto per innalzare la propria credibilità immediata, non per servirli veramente. Colpire gli errori di chi governa e sbandierare i diritti di chi è governato, non equivale ad effettiva capacità della opposizione di evitare i primi e di difendere sul serio i secondi. Chi parla tanto di diritti oggi non sempre offre serie garanzie e dà spesso l'impressione di parlarne solo perché così facendo innalza il proprio potere. Nel caso poi in cui l'opposizione ha un piede dentro e uno fuori dal potere costituito (o meglio il braccio dentro e la mente fuori) allora il suo potere è ancora più grosso, e può macchiarsi dei ritardi nell'attuare le riforme proprio per il gioco ambiguo che persegue. È più comodo mettersi da una parte per colpire l'altra che non cercare di vedere con ampiezza realistica i fatti e scegliere costruttivamente col peso dei limiti che le scelte comportano; dalla logica degli opposti estremismi il bene comune è certamente più assente di quanto non attestino colpe di governo. Con una simile strategia si corrode sempre più lo spazio della libertà intermedia, per cui resterà ben poco da spartire e pagheremo tutti.